

# L'unica novità vera sono le divise. Silp: anziché sul palmare rischiamo di scrivere i numeri telefonici sul palmo della mano

## Poliziotto di quartiere, il grande bluff

### Mezzi e finanziamenti esigui per la sicurezza. A Napoli solo 24 agenti per 21 zone

Eduardo Di Blasi

ROMA Sono stati scelti per la loro capacità a rapportarsi con le persone. Dovranno essere, parole del questore di Padova, Rodolfo Poli, «una miscela tra il classico poliziotto, l'amico e il confidente». Il nuovo spot di Silvio Berlusconi ha le fattezze dei 500 agenti scelti che da ieri mattina alle 8, si aggirano per i quartieri di 28 città, dando vita alla favola del «governo della sicurezza» che istituisce il «poliziotto di quartiere». Leggendario eroe, armato di pistola, manganello e computer palmare, per ora, in ristretto numero, presidia i punti sensibili di alcune città. Un progetto che, denuncia il sindacato di categoria Silp, rischia di essere un'operazione di facciata e di far naufragare l'intero progetto della «polizia di contiguità».

Intanto ieri a Roma un poliziotto e una poliziotta stazionavano nei pressi di Palazzo Chigi, dopo aver compiuto un giro per piazza di Spagna, mentre un «scarabiniere di quartiere» era di vedetta a Piazza Venezia, notoriamente luoghi caldi del crimine organizzato. I nuovi si distinguono per le divise diverse. Meno male, perché la concentrazione di forze dell'ordine in quella zona di Roma è impressionante ed è bene distinguere chi sia poliziotto di quartiere e chi no.

A Napoli, invece, la sperimentazione metterà «in strada» ben 24 uomini, spalmati su due turni di vigilanza. «Poiché i quartieri sono 21 - scherza il deputato Ds Riccardo Marone - abbiamo scoperto che Berlusconi non voleva istituire il poliziotto di quartiere ma un poliziotto per quartiere». In verità i quartieri presidiati saranno 14, le pattuglie 12, quindi la media è inferiore e matematicamente monca.



Un carabiniere di quartiere si presenta in un negozio di alimentari a Napoli  
Fusco / Ansa

A Cagliari gli uomini saranno 16, a Sassari anche. A Vicenza il questore ammette di aver dovuto «stringere la cinghia» perché gli organici di polizia già erano ridotti all'osso. A Padova l'assessore alla Sicurezza che è di An, afferma che senza l'aumento degli organici il provvedimento non ha significato. Berlusconi è però fiducioso: il pros-

simo 20 gennaio i poliziotti di quartiere aumenteranno di oltre 500 unità per diventare, grazie agli emendamenti della Finanziaria (ancora inesistenti) 1900. Sono 1100 poliziotti e 800 civili, secondo le parole del ministro dell'Interno Pisanu, che andranno a sostituire gli agenti utilizzati nei servizi amministrativi. E' qui nasce un'ulteriore incongruen-

za: saranno loro i migliori «comunicatori» tra le forze dell'ordine? Gli amministrativi?

«E' una presa per i fondelli come ce ne sono poche al mondo», attacca il segretario Ds, Piero Fassino e, nello stesso partito, Marcella Lucidi, che è responsabile delle politiche per la sicurezza, spiega: «Senza nuove risorse gli operatori di po-

lizia diventano una coperta corta, spostata da ogni parte, utili a coprire ora un buco ora un altro».

La Confesercenti la ritiene «una scelta positiva», ma poi fa due conti e dice che il servizio deve essere rapidamente implementato «tenendo conto che in Italia ci sono oltre ottomila comuni e che i quartieri sono decine di migliaia».

Perplesso anche Claudio Giardullo, segretario del Sindacato Lavoratori Polizia (Silp): «Il modello di intervento è la risposta giusta, ma proprio perché ci crediamo vorremmo capire dove sono i fondi per portarlo a termine». E continua: «Per un progetto del genere servono risorse da destinare alla formazione, all'ampliamento degli organici e alla strumentazione tecnica e di queste non c'è certezza».

«Il rischio è che al posto del palmare si sia costretti a scrivere i numeri di telefono sul palmo della mano», interviene Paolo Masia, che del Silp è il segretario nazionale. «Mettere solo 24 poliziotti a Napoli è una sciocchezza enorme; non si può considerare questa città alla stregua di Parma o di Pavia. E poi è chiaro che i poliziotti di quartiere, da soli, non bastano. Soprattutto nei quartieri difficili, devono esserci garantiti i supporti logistici. Se a Napoli bisogna pattugliare via Chiaia è un conto, se bisogna andare nei quartieri spagnoli è un altro. La sicurezza non si può garantire a costo zero».

Sulla stessa linea il deputato della Margherita Giancarlo Bressa: «E' inutile continuare a chiacchiere di ordine e sicurezza quando le città non hanno le volanti per garantire il servizio ordinario sulle 24 ore». Il turno del poliziotto di quartiere, non disponendo di un mezzo di locomozione proprio, finisce alle 20. Poi diventa buio.

## Ma a Los Angeles i «cops» gestivano il crimine

Massimo Cavallini

Miami Poliziotti di quartiere negli Usa? Non è facile trovare, in un paese gigantesco ed estremamente diversificato, nel quale ogni città ed ogni contea ha a disposizione le proprie forze di polizia, gli elementi d'una omogenea esperienza. Ma, a giudicare dai casi che, in quest'ultimo decennio, più di frequente hanno avuto gli onori della cronaca, i destini del «poliziotto di quartiere» - se così è lecito chiamare un'attività di polizia fortemente focalizzata su una specifica realtà locale - hanno in genere seguito assai controversi e dubbiosi itinerari, passando dagli apici di spesso sfolgoranti successi, agli abissi di episodi di violenza che hanno finito per alienare ogni simpatia della pubblica opinione.

Il caso forse più «estremo», tanto da sembrare una parabola, è quello vissuto, sul finire degli anni '90, dalla cittadina di El Monte, uno dei punti più violenti e disgregati dell'area della grande Los Angeles, una decina di miglia ad est dei grattacieli che, a Downtown, vigilano su una delle più estese aree urbane del pianeta. Con i suoi 115mila abitanti, El Monte era conosciuta per due cose, delle quali solo la prima era, ovviamente, fonte d'un qualche vanto: la presenza nel suo territorio di Longo Toyota, considerato il più grande rivenditore al detta-

glio di auto nuove od usate, ed un tasso di criminalità violenta che - legato in particolare al traffico di droga - era in assoluto tra i più alti degli Stati Uniti d'America. Alla fine degli anni '80, la svolta, con la decisione di organizzare un reparto di localissima ed assai speciale polizia al quale devolveva una parte assai rilevante del bilancio municipale (14 milioni di dollari all'anno, quasi 15 volte la somma fino ad allora impiegata per la gestione dell'ordine pubblico). Più che una «polizia di quartiere» quella che la città aveva posto sotto il comando di Wayne Clayton - un agente nato e cresciuto nella cittadina - era un vera e propria «task force», pronta (grazie anche alla dotazione di un modernissimo

Nei sobborghi californiani prima i successi poi l'inquietante scoperta: i poliziotti si erano sostituiti ai delinquenti di strada

elicottero ed di un carro armato dell'ultima generazione) ad intervenire, con la rapidità e la militanza tipica delle «stele di cuoio» ad ogni segnalazione di emergenza. Ed i risultati furono, almeno da un punto di vista statistico, immediatamente spettacolari. In pochi anni gli indici di criminalità di El Monte calarono di oltre l'83 per cento (dato del 1998), al punto che, nel 1997, la cittadina conquistò il decimo posto nell'elenco delle città più sicure del paese compilato annualmente dal Fbi.

Questo fino al febbraio del 1999, allorché - indagando sull'uccisione accidentale di un vecchio pensionato disarmato a Compton, piuttosto lontano dall'area di competenza della polizia di El Monte - il Los Angeles County Sheriff's Department scoprì una verità ancor più sbalorditiva. L'isola di «pace» che il nuovo corpo «locale» di Wayne Clayton aveva creato nel cuore d'una delle più violente aree urbane della nazione era, in realtà, una sorta di «regno del terrore», nel quale - in virtù dei superpoteri che le erano stati attribuiti - la polizia, più che combattere, controllava (dalla prostituzione, al traffico di stupefacenti) tutta l'attività criminale.

Meno estremo, ma più sofisticato e (ovviamente) famoso, il caso recente del-

la polizia di New York City che - riorganizzata su basi di quartiere sotto la politica di «tolleranza zero» lanciata agli inizi del '93 dal sindaco Rudolph Giuliani - ha vissuto una non troppo dissimile esperienza. Prima una serie di sfolgoranti successi - con il numero di omicidi calato dai quasi 2.000 del 1993 ai 652 del '95, nel quadro d'una drastica riduzione (meno 55 per cento) d'ogni forma di criminalità violenta in ogni parte della città - e, quindi, una precipitosa caduta di popolarità e credibilità dovuta ad una serie di atti di violenza di cui la medesima polizia s'è resa protagonista. Su tutti: le torture inflitte in una centrale di polizia ad Abner Louima, un haitiano che non aveva commesso alcun reato, e

A New York dalla «tolleranza zero» di Giuliani, alle violenze Poliziotti col sorriso solo nei quartieri ricchi dei bianchi

l'omicidio d'un emigrante africano, Amadou Diallo, venditore ambulante innocuo e disarmato, ma crivellato con oltre quaranta proiettili nel corso di un'operazione antidroga.

La tragedia dell'11 settembre, ha ora restituito al NYPD - che ha perso sotto le macerie delle torri gemelle quasi trecento dei suoi uomini - parte del prestigio dissipato nel crepuscolo dell'«era Giuliani». Ma molti esperti sembrano oggi convinti che la politica di «tolleranza zero» - fondata soprattutto sul controllo, a livello di quartiere, della criminalità cosiddetta minore - abbia, in effetti, soltanto beneficiato d'una tendenza nazionale (tra il '94 ed il '99 la criminalità è fortemente calata in tutto il paese, soprattutto grazie allo scemare della epidemia del «crack»), senza risolvere davvero alcuno dei problemi delle parti più a rischio della metropoli, dove la conflittualità tra polizia e popolazione locale - perlopiù formata da minoranze etniche - è oggi più forte che mai. Insomma: a New York - come in molte altre città degli Stati Uniti - la polizia è, a conti fatti, riuscita ad essere «di quartiere» soltanto laddove vive la popolazione ricca e bianca. Da tutte le altre parti, invece, o non esiste, o è vista come una sorta di forza d'occupazione.

Un gruppo di teppisti terrorizza e picchia i giovani che escono dalla discoteca. I commercianti: «Chiamiamo polizia e carabinieri ma quelli non si fanno vedere»

## Roma, S.Giovanni: «Siamo fasci e comandiamo noi»

Massimo Solani

ROMA Scelgono le loro vittime fra i frequentatori notturni della zona. Un piercing o qualche orecchino in più, ma forse basta anche qualche sguardo non gradito, e la spedizione punitiva parte colpendo duro alle spalle e senza dimenticare di lasciare la propria rivendicazione-avvertimento. «Ricordati che qui comandiamo noi. È zona nostra, zona di fasci».

Roma, quartiere San Giovanni, bei palazzi e locali notturni frequentati da centinaia di ragazzi ogni notte. Il centro a pochi passi e la zona universitaria a qualche fermata d'autobus lo rendono

un'attrattiva per i giovani. Un'attrattiva che da qualche mese a questa pare sembra però diventata pericolosa a causa di qualche «fascistello» che ha deciso di mantenere l'ordine nel quartiere a modo suo, con le catene e le spranghe. A farne le spese, ad oggi, sono stati almeno sei ragazzi che nel cuore della notte sono stati sprangati di santa ragione dai «giustizieri della notte» di San Giovanni, tanto da dover ricorrere alle cure del Pronto Soccorso. L'ultimo caso nella notte fra sabato e domenica, quando un giovane romano è stato accerchiato da alcuni energumeni con le teste rasate e picchiato fino a restare in terra privo di sensi in una pozza di sangue. Ricovertato all'ospedale San Giovanni il ragazzo se

l'è cavata con sette punti di sutura, tanta prevedibile paura ed una tac. «Fortunatamente - commentano alcuni abitanti della zona - perché dalle cose a cui abbiamo assistito in questi mesi non è esagerato dire che qualcuno potrebbe finire ammazzato».

E basta parlare con le persone del quartiere, con i gestori dei locali per capire che quello di sabato non è né un caso sporadico né una rissa fra ragazzi, come invece spiegano i carabinieri interpellati in merito. «Ma quale rissa? Quelli erano almeno in tre contro uno - spiega un commerciante che decide di restare anonimo per paura di ritorsioni - la realtà è che qui ormai è diventato difficile anche lavorare. Dall'inizio dell'anno

so di almeno 4 persone che hanno sporto denuncia e di almeno altri due ragazzi picchiati che hanno preferito non dire nulla per paura. Fatti come quello di sabato notte succedono con una regolarità inquietante, uno ogni mese e mezzo. Ed ogni volta alle vittime ripetono la stessa storia: «noi siamo i fasci della zona, comandiamo noi». E quello che è bello è che né Polizia né Carabinieri intervengono: li chiami, e quando arrivano non fanno altro che chiedere i documenti a te, fanno mille domande e poco ci manca che ci vai a finire tu in mezzo. Poi basta guardarsi attorno per capire quello che sta succedendo: date uno sguardo ai muri del quartiere, non se ne salva uno: svastiche e scritte fasci-

ste in ogni angolo. E non prendiamoci in giro - prosegue - gli autori di questi gesti sono sempre gli stessi sei o sette che escono da un covo che hanno qui in zona. E sempre lo stesso è anche il copione delle aggressioni. Arrivano verso le due o le tre di notte, beccano qualcuno in una delle vie buie del circondario e lo gonfiano di botte con spranghe e catene. Del resto è capitato spesso di trovare poi alla mattina mazze da baseball spaccate, e ogni volta mi chiedo contro la testa di chi stavolta? Il fatto è che sembra non ci sia nessuno in grado o con la voglia di fare qualcosa: noi abbiamo fatto segnalazioni e denunce, ma non c'è stato verso».

Segnalazioni, denunce, referti espe-

daliere... e nessuno che abbia fatto nulla. Possibile che in una zona, per di più centrale, della capitale ci sia un «branco» capace di muoversi nell'assoluta impunità? E che le autorità non abbiano mai fatto nulla? Possibile sì, possibile. Del resto al responsabile della compagnia di zona, i fatti semplicemente «non risultano». Nessuna denuncia, stando ai carabinieri, è mai stata presentata e nessuna segnalazione è mai stata fatta per attirare l'attenzione su «un problema tanto grave e che, per di più, avrebbe anche una connotazione politica». E la vicenda di sabato sera? Insomma ci sono testimoni che la raccontano in maniera chiara... «Siamo intervenuti sul posto alle 2:22 di domenica 15 dicembre -

spiega il maggiore Guarino della compagnia di piazza Dante - in base alla chiamata del gestore di un locale pubblico. Nel verbale di intervento c'è scritto che si trattava di una rissa fra tre persone, ma non è stato possibile identificare nessuno. Quando siamo arrivati sul posto tanto le vittime quanto gli aggressori (se di aggressione si è trattata) avevano fatto perdere le proprie tracce». Ma come, azzardiamo, se il ragazzo picchiato era in terra privo di sensi, come aveva fatto a far «perdere le proprie tracce»? Dall'altra parte silenzio imbarazzato... «Se è stato portato in ospedale controlleremo con le autorità sanitarie e col posto di polizia ospedaliero. Forse la Polizia è intervenuta sul posto prima di noi».

L'ETA MINACCIA I TURISTI ITALIANI

### Volantini a Bologna Roma e Firenze

«La Spagna è zona di guerra, non andateci». I volantini dell'Eta è stati recapitati nelle agenzie di viaggi a Bologna, Firenze e Padova. Invita i turisti a stare lontano dalla penisola iberica e fa alzare la tensione sul terrorismo. Stessa firma anche per il volantino, scritto in quattro lingue, giunto alla sede di un tour operator recapitato con posta ordinaria nel pieno centro di Roma. Poi Firenze e a Padova.

TERRORISMO

### Pegna: «Con le Br io non c'entro»

Non si è dichiarato prigioniero politico né militante delle Brigate Rosse. E domani, secondo quanto anticipato dal suo difensore, risponderà a tutte le domande degli inquirenti per chiarire la propria posizione e di dimostrare che non è quel «personaggio di grande spicco» dell'eversione, come lo ha definito ieri il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Sarà il primo faccia a faccia con gli inquirenti della capitale, ma a breve potrebbe esserci quello con i magistrati bolognesi che si occupano dell'omicidio Biagi i quali, proprio in queste, potrebbero indagare Pegna nei fatti del 19 marzo scorso. Al gip Maria Teresa Covatta, che il 31 ottobre scorso ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare, e ai sostituti procuratori Franco Ionta e Pietro Saviotti, che hanno sollecitato la misura cautelare, Pegna dirà che lui non ha niente a che vedere con le organizzazioni eversive, che il suo «disimpegno» è addirittura precedente alla sua uscita dal carcere di Trani avvenuta il 15 gennaio del 2000.

UN RAPTO

### Uccide la figlia e ferisce la moglie

Un uomo di 54 anni - Francesco Sacco, di origine siciliana e abitante a Poviglio, nella bassa reggiana, dove gestisce una impresa di pulizie - verso le 6,30 ha ucciso la figlia di 17 anni, forse a coltellate. Poi ha aggredito e ferito in modo grave il figlio di 6 anni e la moglie di 48 e infine avrebbe tentato di suicidarsi. L'uomo si trova ora nella caserma dei carabinieri di Poviglio dove il magistrato titolare dell'indagine, il pm reggiano Luciano Padula, lo sta interrogando. Il bambino è stato trasferito in elicottero all'ospedale Maggiore di Parma e la donna, ferita al capo, all'ospedale S. Maria Nuova di Reggio Emilia. La coppia ha un'altra figlia, di 12 anni, che sarebbe illesa e ospite di alcuni parenti.

L'INIZIATIVA DE L'UNITÀ

### Un Natale equo e solidale

«Il Natale non è un momento particolare: il Commercio equo e solidale c'è tutto l'anno. Ma è chiaro che questa è un'occasione per sensibilizzarci di più sui temi della giustizia sociale e dell'equità». Lo dicono i volontari delle Botteghe del mondo. L'Unità ha deciso di dare uno spazio a tutte le iniziative che sostengono i progetti di microeconomia con le comunità locali dei paesi in via di sviluppo. Che hanno l'obiettivo non di sfruttare, ma di garantire pari dignità e pari opportunità economiche ai lavoratori anche di questi paesi. Abbiamo selezionato alcuni prodotti fra quelli che si possono acquistare nelle Botteghe del mondo di tutta Italia. E vi proponiamo anche alcuni viaggi «alternativi» di turismo responsabile e campi di lavoro. Non solo: contro gli sprechi del consumismo natalizio, l'Unità vi propone uno spazio di baratto per scambiarsi doni e oggetti che non usiamo più. Naturalmente, senza denaro, ma con la possibilità di pubblicare immagini degli oggetti da scambiare. Si chiama «La piazza dello scambio». WWW.UNITA.IT